

# Mercato o Stato: è davvero "la" domanda decisiva ?

10 tesi sulla possibile funzione delle città nella trasformazione ecologica

Dr. Armin Hentschel, 25.06.2021

1. La descrizione dello stato delle cose è relativamente semplice: l'economia di mercato, l'industria e l'urbanizzazione hanno aiutato gli stati anglo-americani ed europei a raggiungere il loro alto livello di prosperità e la loro forte posizione politica nel mondo occidentale. Il percorso di sviluppo di questi stati è stato più orientato al welfare-state fino alla metà degli anni '70 e prevalentemente al mercato-liberale negli ultimi decenni. La Cina, potenza mondiale emergente, insieme ai suoi partner commerciali asiatici, ha aggiunto un nuovo tipo misto di economia guidata dallo stato e dal mercato. In tutti questi stati, l'economia monetaria, l'economia di mercato e l'urbanizzazione sono state le pietre miliari della crescita. Poca attenzione è stata data al clima e al problema delle risorse limitate.

È molto più difficile delineare un progetto ecologicamente e socialmente sostenibile per la necessaria trasformazione di questo percorso di sviluppo. Questo vale anche per il futuro delle città e il loro ruolo in questa trasformazione. Chiunque guardi senza paraocchi l'ascesa delle nazioni industriali occidentali può vedere i sacrifici che il modello di crescita dell'emisfero occidentale ha lasciato da parte: Un'enorme distruzione di risorse umane e naturali, povertà ed estrema polarizzazione sociale nelle ex colonie e nei cosiddetti paesi terzi sono tra le eredità. Anche all'interno degli stati industrialmente sviluppati dell'Europa, lo sviluppo capitalista è stato associato a conflitti che hanno quasi disgregato il continente in diverse occasioni. La lotta per la supremazia politico-economica ha portato a due guerre mondiali che hanno avuto origine in Europa, sono state combattute prevalentemente in Europa, e hanno trascinato il resto del mondo in un vortice autodistruttivo.

Il cambiamento climatico sta creando, forse per la prima volta in millenni, un'esperienza veramente globale e un senso collettivo che il riscaldamento globale e la distruzione naturale non possono essere affrontati con più competizione economica e lotte di potere sempre sull'orlo della guerra. Una maggiore cooperazione tra le persone, le loro comunità e gli stati nazionali è l'unica soluzione. Questo cambierà anche il ruolo delle città. Sono sempre stati punti di concentrazione del potere politico ed economico. Le città in generale, e i grandi centri di comando e i centri commerciali del mondo occidentale in particolare, hanno sempre giocato un ruolo ambiguo nella lotta per i posti alla finestra della storia mondiale. Sono stati sia i centri del progresso economico e sociale che le centri di comando della distruzione.

2. In questo articolo, sosteniamo una prospettiva teorica insolita. Posizioni di potere e stati di cose, che di solito trattiamo come opposti non correlati, sono così riuniti. Le teorie non sono altro che programmi di percezione. Quelli che altrimenti consideriamo isolati e opposti dovrebbero essere pensati insieme perché appartengono anche a loro: ricchezza e povertà, sicurezza e guerra, concentrazione e deconcentrazione della popolazione, urbano e rurale... sono tutti contesti creati dall'uomo che nessuno ha pensato intenzionalmente, anche se sembrano avere una vita propria. Sono prodotti di relazioni sociali complementari. Ciò che alcuni hanno guadagnato, altri hanno perso. Tali processi complementari hanno sempre influenzato lo sviluppo urbano, e si sono giocati davanti a tutti i nostri occhi in Germania, in Europa e nel mondo negli ultimi decenni. Avremmo potuto vederli, se non fosse stato per la nostra ossessiva concentrazione sul presente e la nostra indiscussa, per lo più inosservata identificazione con la comunità nazionale a cui apparteniamo. Anche la tendenza del mondo accademico e politico alle istantanee e alle descrizioni statiche dello stato ha giocato un ruolo.

3. Se ci concentriamo prima sulle città tedesche nel contesto europeo, questo non sta a significare la tesi che ovunque si debba seguire il modello di sviluppo europeo e dei sistemi urbani occidentali. In

realtà, rappresenta piuttosto l'atteggiamento opposto: solo se comprendiamo la nostra preistoria possiamo orientarci correttamente nel mondo sociale al di fuori dell'Europa. Questo atteggiamento sarebbe anche un contributo ad un'apparizione meno ristretta sulla scena politica mondiale. Perché allora non proporremo i nostri modelli di sviluppo e le nostre ricette al "resto del mondo non sviluppato" - si noti la terminologia condiscendente - come le uniche vie corrette verso la felicità.

Ciò che è stato detto prima in termini un po' generali sui processi di sviluppo complementari può essere illustrato da due periodi ed esempi che abbiamo visto in Germania: Il periodo dopo la caduta del muro di Berlino e l'apertura dell'area Schengen all'Europa dell'Est con la conseguente impennata della migrazione. Entrambe le fasi hanno lasciato tracce inconfondibili nelle città tedesche.

*(La seguente sezione del testo, che tratta degli speciali sviluppi tedeschi, viene qui omessa...)*

(b) La migrazione all'interno della Germania era un'anticipazione della successiva immigrazione dall'area UE. Anche questa volta non è stato necessario attraversare barriere o controlli di frontiera. C'era libertà di insediamento, e i migranti erano in grado di distribuirsi tra le destinazioni tedesche, soprattutto le città, attraverso la scelta individuale dei luoghi in cui vivere e lavorare. Nel solo periodo di cinque anni (2010-2014), il saldo dell'immigrazione dall'Europa dell'Est verso la Germania è stato vicino a 800.000. In questa fase, iniziata intorno al 2010, anche le grandi città della Germania dell'Est hanno beneficiato dell'immigrazione europea. L'apertura delle frontiere verso l'Europa dell'Est ha scatenato nuove ondate migratorie intorno al 2010. Non hanno funzionato come mezzo di integrazione europea, ma hanno contribuito ad approfondire le divisioni economico-sociali. Mentre la Polonia, la Romania, la Bulgaria o l'Ungheria hanno perso centinaia di migliaia di giovani qualificati che non sono più disponibili per il collegamento economico dei loro paesi d'origine, i sindaci delle città tedesche hanno presentato con orgoglio la loro crescente attrattiva.

4. Gli esempi illustrano come eventi politici e accordi intergovernativi innescano processi complementari di crescita e contrazione a livello locale e regionale. Gli sviluppi delineati non possono essere ridotti a causalità puramente economiche. Tuttavia, le conseguenze ecologiche della crescita spazialmente selettiva sono subito evidenti. Per evitare sconvolgimenti sociali come risultato di un'offerta sempre più scarsa di alloggi nelle città in crescita, il motto politico è: Costruire, costruire e costruire ancora. Estrazione di risorse umane e svuotamento di spazi là, crescita e boom edilizio con relativo spreco di risorse qui. Non c'è bisogno di approfondire l'importanza della produzione di cemento, dell'industria delle costruzioni e della progressiva impermeabilizzazione di 50 ettari di terreno ogni giorno per le emissioni di CO<sub>2</sub>.

5. Il divario di prosperità esistente è la forza motrice più forte dei processi migratori in Germania, in Europa e nel mondo. È - e questo è molto più grave - ripetutamente l'innescò di guerre. Per ridurre la dinamica e le conseguenze della migrazione, il divario ricchi-poveri dovrebbe essere ridotto. Per questo, l'aiuto delle nazioni più ricche della comunità mondiale è imperativo. Questo può essere esemplificato dallo spazio economico europeo: Collegare le regioni dell'Europa orientale e meridionale a una rete ferroviaria interna all'Europa per il trasporto rapido, per esempio, sarebbe un mezzo per questo scopo; non, tuttavia, la costante ridensificazione o espansione di città europee già densamente costruite e ricche. Questo richiederebbe, tra l'altro, molti grandi progetti infrastrutturali che dovrebbero essere prefinanziati da una cassa comune europea. Soprattutto, questo sarebbe un segnale di "ci preoccupiamo per voi" per le regioni scollegate. Naturalmente, i paesi più ricchi dovrebbero pagare di più in questa pentola rispetto a quelli più poveri, che dovrebbero recuperare per primi. Una tale politica fiscale di integrazione e coordinamento è mancata finora a livello dell'UE. I progressi fatti finora sono nanizzati dall'enorme bisogno. Qualcosa di simile è anche vero per ogni singolo paese in Europa. Quello che l'est è per la Germania, il mezzogiorno è per l'Italia. In Germania, il bilanciamento degli squilibri regionali è stato finora solo a parole da parte delle élite politiche al potere. Ogni capo vuole presiedere la tribù più grande e potente. Il federalismo competitivo se ne assicura. Per rafforzare la propria comunità, ogni capo politico ha come alleati i propri gruppi di

interesse economico locale che lo sostengono in questo. Le élite economiche e politiche dominanti sono sempre strettamente allineate. Ma questo atteggiamento egocentrico, chiamato nazionalista a livello intergovernativo, è uno degli ostacoli cruciali che si frappongono all'equilibrio sociale ed ecologico.

6. In questo contesto va affrontata una questione collaterale di politica di insediamento.

'Ridensificazione delle città invece della poltiglia insediativa! Questo è il consenso della maggior parte dei pianificatori e dei politici urbani di oggi. Stai calpestando un terreno minato se metti dei punti interrogativi qui. Ciononostante, bisogna avere il coraggio di farlo. Sappiamo poco dell'impatto che l'enorme densificazione delle città ha sul movimento delle persone nelle campagne. Di nuovo, non riusciamo a vedere l'insieme e i processi complementari. Ogni estate, ogni fine settimana, Roma, Parigi o Berlino liberano i loro abitanti in aperta campagna, sempre più soffocata nell'abbraccio dei rifugiati urbani. Non c'è una connessione tra l'aumento del turismo locale e di lunga distanza e la densificazione urbana? Nella cerchia di conoscenze dell'autore, la canzone alta dell'urbanità è cantata in molte riunioni sociali. Sono membri ben intenzionati della classe medio-alta, nessuno di loro è milionario. Ci sono pochissime persone in questa cerchia che non hanno una dacia, una casa estiva o una seconda casa in campagna, alcune anche nel sud dell'Europa. Questo non ha niente a che vedere con la pietra urbana e le terre desolate di cemento? Può essere che la cattiva coscienza delle proprie abitudini di vita non tematizzate porti le élite politiche in Germania, in Europa e nel mondo a lotte di cortile sulle questioni sbagliate?

7. Torniamo alla domanda iniziale, questa volta nella forma grammaticale del tempo futuro: che ruolo avranno le città nei processi verso una maggiore prosperità e civiltà di cui si è parlato? La formulazione rivela un problema. La nostra lingua, specialmente il tedesco, ci tenta a parlare di città allo stesso modo in cui parliamo di entità o persone. Ci chiediamo, per esempio, "Le città sono pronte ad aprire nuovi orizzonti? Le città possono ridurre i contrasti tra ricchi e poveri?" In questo uso comune, le città svolgono ruoli, perseguono obiettivi e intenzioni. In realtà, le nostre città tedesche di oggi rappresentano forme particolari di relazioni sociali tra le persone che nessun singolo individuo ha creato a suo piacimento. Le città, quindi, non possono perseguire obiettivi e scopi come fanno le persone. Né hanno intenzioni. Concepita correttamente, la parola "città" indica società e forme di insediamento in cui il potere economico e politico e la popolazione si sono concentrati per secoli. È un termine relazionale che denota il risultato di un processo che ha attraversato millenni. Ha portato alla formazione di centri di potere che controllano il movimento globale di beni e denaro. Un centro più, l'altro meno, perché le città sono anche in concorrenza tra loro. Parigi e Berlino sono stati i principali - non gli unici - avversari europei negli ultimi tre secoli. Ma la loro lotta ha avuto un impatto decisivo sulla storia europea.

8. La questione non è il mercato o lo stato, ma la cooperazione pacifica e la solidarietà, che dovrebbe venire dai più potenti e dai più ricchi. Negli stati più ricchi, la discussione su una migliore gestione economica è prevalentemente condotta con uno sguardo verso l'interno. Anche in quegli stati in cui l'attività economica orientata al bene comune gioca un ruolo importante a livello nazionale, si accetta senza lamentarsi che la gente consumi cibo a buon mercato e indossi tessuti che sono stati prodotti in condizioni disumane altrove. Anche all'interno della propria comunità nazionale, le idee sull'attività economica solidale e su una maggiore cooperazione di solito arrivano solo fino alla porta di casa. C'è un'assenza ostentata quando si parla davanti a iniziative di inquilini a Monaco o a Berlino sulla povertà pubblica di Oberhausen. L'autore l'ha sperimentato.

9. Non è tutto! Si parla di 'urbano' con la testa degli urbani nei paesi industriali sviluppati come una cosa ovvia. Ma non siamo soli al mondo. Le persone che vivono oggi nelle grandi città, che beneficiano delle loro infrastrutture, delle loro istituzioni educative e dei loro musei e teatri, hanno dimenticato da tempo questa storia millenaria. Questo non varrebbe la pena di menzionarlo qui se

non avessero così dimenticato anche la lunga preistoria della loro stessa esperienza, pensiero e azione. Come i cittadini di Roma una volta, gli abitanti delle città di oggi guardano dall'alto in basso i barbari del resto del mondo, le città mercato senza sistemi fognari, senza forniture di acqua potabile, e senza modi civili di trattare gli uni con gli altri. Non sono affatto "standard" al di fuori dell'emisfero occidentale. I cittadini dell'Impero Romano, e specialmente gli abitanti di Roma, tenevano un comportamento urbano e civile e non di rado accondiscendevano alla rozza vita rurale, ai germanici e a tutti gli altri barbari che avevano incorporato all'Impero Romano con la guerra.

A nord delle Alpi, a partire dal XII secolo, le alleanze tra i principi locali e le città, che nella lotta per la loro supremazia regionale dipendevano dalle alleanze e dai prelievi delle città di mercato più ricche con diritti di città, acquisirono un ruolo sempre più importante. In una lotta combattiva tra principi territoriali durante molti secoli, hanno portato alla graduale formazione di stati nazionali, ai monopoli statali della violenza e alla civilizzazione associata dei territori dell'Europa centrale. Norbert Elias lo ha esposto nel suo libro dal titolo significativo: "Sul processo di civilizzazione". Nell'area settentrionale, dove si trovano la Germania e l'Inghilterra, il 'burgher' era usato per sottolineare la vita chiusa e quindi 'pacificata' nel rifugio dietro le mura della città (il recinto /tuin che circonda la 'città) e la protezione del castello. Questa unità era originariamente associata alla coscrizione, quindi anche una società marziale. Libertà speciali, protezione speciale, un rapporto speciale con gli ambienti rurali che offrivano cibo nei mercati, si esprimono in questo - a seconda della regione e del tempo - in modo speciale. Perché vale la pena sottolinearlo?

10. Sia nel Sud che nel Nord, la civiltà e le città erano anch'esse figlie della guerra. A differenza del passato, oggi "noi" - le ricche nazioni industrializzate - abbiamo molto meno tempo e molte meno risorse residue per accompagnare e sostenere il processo globale di civilizzazione rispetto ai nostri antenati. Soprattutto, grazie al progresso tecnologico, il nostro arsenale di armi ha una potenza distruttiva globale. Soprattutto, quindi, abbiamo ottime ragioni per proporre ai paesi meno sviluppati un altro modo per competere pacificamente. Sono ragioni dettate da un interesse personale ben compreso. Il cammino verso la prosperità intrapreso dai paesi industrializzati nell'era del carbonio, una ripetizione delle loro guerre mondiali e degli attacchi nucleari non sarebbe sopravvissuta da nessuno di noi di nuovo. Si tratta di un processo di civilizzazione che è rilevante e necessario per la sopravvivenza "fuori dalle mura della nostra città" e ci riguarda non solo a livello di cambiamento climatico globale. Questa conclusione riporta al titolo: Mercato o Stato, non è questa la questione cruciale. Si tratta di una maggiore cooperazione invece di competizione ostile e rivalità. Usata nei posti giusti, ma pacificamente contenuta e regolata, la competizione tra persone e comunità umane promuove il progresso sociale, che non è solo abbondanza di beni e denaro. A livello domestico questo è più possibile e più facile che nei rapporti tra Stati e nella vita economica globalizzata. Ciò che è in gioco è una competizione più pacifica, che è stata ampiamente assicurata dal monopolio dello stato sull'uso della forza all'interno degli stati occidentali. Nella maggior parte dei paesi, chi usa la violenza contro il suo vicino va immediatamente in prigione. Quando si parla di relazioni interstatali, il vecchio rantolo delle armi ridiventa inequivocabilmente forte. Nel nostro paese propaghiamo il Sermone sul Monte, nelle relazioni interstatali diventiamo Nicolò Machiavelli: bugie, tradimenti e omicidi fanno allora parte degli affari "normali". L'altra parte è sempre un potenziale aggressore. Lo sviluppo di un pensiero e di un'azione morale e statale più globale è ancora agli inizi. Le istituzioni globali come l'ONU, ma anche l'Unione Europea come comunità intergovernativa, sono nel migliore dei casi agli inizi. Quindi c'è ancora molta strada da fare. Ma sono altrettanto necessari per la sopravvivenza quanto l'alleanza climatica globale.